Massimiliano Silla

Consulente Finanziario Indipendente - CFP®

Macro

MASSIMILIANO SILLA
FINANCIAL ADVISOR

Dopo l'euforia delle ultime settimane dominata dalle Banche centrali, quella che si apre sarà una settimana a tutto "hard data", con l'inflazione in primo piano e un appuntamento clou: venerdì 3 ottobre i riflettori saranno puntati sui non-farm payrolls e sul tasso di disoccupazione USA, due indicatori che guideranno le prossime mosse della FED.

Intanto, il dibattito interno alla Banca centrale resta acceso. Bullard si è detto favorevole a un taglio dei tassi di 75 punti base entro fine anno (e non 50 come indicato da Jerome Powell), mentre Miran ha rilanciato la visione estrema di Scott Bessent, secondo cui il costo del denaro potrebbe essere già oggi di 150 punti più basso. In questo contesto la tanto citata data-dependency potrebbe trasformarsi in un freno a interventi troppo drastici nell'ultimo trimestre. E qualcuno sussurra persino a una Christmas surprise per l'azionario, un "coniglio natalizio" che Donald Trump potrebbe estrarre dal cilindro.

La settimana inizia **lunedì 29** con un'agenda fitta: l'asta di titoli a 2 anni della Corea del Sud, l'indicatore economico finale del Giappone, i dati armonizzati spagnoli su inflazione e vendite al dettaglio. Sul fronte europeo, parola a diversi membri del board BCE – Cipollone, Kazaks, Machado, Schnabel e Muller – mentre dal Regno Unito arriveranno le letture su credito al consumo, approvazione di mutui e massa monetaria. Per l'area euro attesi anche i dati su sentiment di consumatori, economia e servizi, insieme alle aspettative su prezzi e industria. Nel pomeriggio spazio alle aste francesi a 3, 6 e 12 mesi, a quelle di Bills statunitensi a 3 e 6 mesi, e al discorso di John Williams, potente capo della FED di New York.

Martedì 30 sarà la volta del Giappone con produzione industriale e vendite al dettaglio, mentre dall'Australia arriveranno dati-chiave per il mercato immobiliare — approvazioni di mutui, vendite, permessi di costruzione e credito al settore privato — insieme alla decisione sui tassi della RBA, l'evento clou della giornata. Prima della pausa per la Golden Week (1-8 ottobre), la Cina pubblicherà un'ondata di dati: PMI generale, manifatturiero, non manifatturiero, servizi e prestiti bancari. In calendario anche l'asta del titolo sudcoreano a 30 anni, quella giapponese a 2 anni, le letture sull'inflazione francese, tedesca e italiana con tutte le rilevazioni CPI dei Lander tedeschi, e il discorso di Christine Lagarde. Dagli USA, occhi sul dato JOLTS sull'apertura di nuove attività, sull'asta di Bill a 52 settimane e sul report sui servizi della FED di Dallas.

Mercoledì 1 ottobre si parte con l'indice giapponese Tankan (manifattura, industria e servizi), la bilancia commerciale della Corea del Sud, l'indice immobiliare Nationwide del Regno Unito e il PMI manifatturiero di Italia, Francia e Germania. A seguire, il dato sull'inflazione dell'area euro e una tornata di aste: Bund tedesco a 10 anni, GILT britannico indicizzato a 10 anni e Bill dell'eurozona a 3, 6 e 12 mesi.

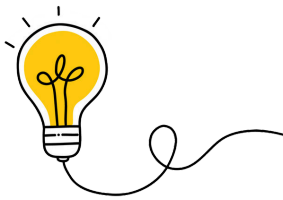
Dagli Stati Uniti attesi i numeri sui mutui immobiliari e l'ISM manifatturiero nelle sue componenti.

Giovedì 2 ottobre i riflettori si spostano sull'Australia con la bilancia commerciale e sul Giappone con l'asta del titolo a 10 anni. In Europa è il giorno delle aste: titoli spagnoli a 5, 7, 10 e 17 anni, OAT francesi in scadenza 2035, 2036, 2044 e 2060 e GILT britannico a 10 anni non indicizzato. Dagli USA arriveranno i dati sui tassi dei mutui a 15 e 30 anni, insieme alle aste di Bills a 4 e 8 settimane.

Infine, **venerdì 3 ottobre**, il momento più atteso: l'uscita dei non-farm payrolls e del tasso di disoccupazione USA, preceduti dall'asta di Bill giapponese a 3 mesi e dal discorso del governatore della Bank of Japan. In giornata anche l'inflazione in Turchia, le vendite al dettaglio in Italia, un nuovo intervento di Christine Lagarde, l'ISM servizi statunitense e le immatricolazioni di nuovi veicoli in Germania.

In breve, una settimana densissima: inflazione, mercato del lavoro USA e fiducia/PMI saranno i fari per le banche centrali — dalla FED alla RBA e alla BoJ — in un contesto in cui la data-dependency resta decisiva dopo le posizioni divergenti (75, 50 o addirittura 150 punti) emerse negli ultimi interventi.

Cosa vuol dire?



In sintesi:

La settimana che si apre è dominata dai dati macroeconomici, con l'inflazione in primo piano e il momento clou fissato per venerdì 3 ottobre, quando usciranno i non-farm payrolls e il tasso di disoccupazione USA, chiavi di lettura per le prossime mosse della FED. Nei giorni precedenti si susseguiranno aste sovrane in Asia, Europa e Stati Uniti, pubblicazioni di PMI, indicatori di fiducia, dati su credito e mercato immobiliare, insieme a interventi di esponenti di BCE, FED e Bank of Japan. Le posizioni divergenti emerse all'interno della FED – tra chi propone tagli di 75, 50 o addirittura 150 punti base – alimentano l'incertezza e rendono la data-dependency un fattore centrale per l'ultimo trimestre dell'anno.

Cosa ci si può aspettare dal mercato?

La concentrazione di dati ad alto impatto potrebbe accrescere la volatilità su valute, obbligazionario e azionario. Se i dati USA su lavoro e inflazione confermassero un rallentamento, i mercati potrebbero prezzare tagli dei tassi più aggressivi, sostenendo l'equity e indebolendo il dollaro. Al contrario, numeri solidi rafforzerebbero l'ipotesi di una FED più cauta, con possibili pressioni al rialzo sui rendimenti e un dollaro più forte. In sintesi, la settimana sarà un test cruciale per capire se i mercati si muoveranno verso una "Christmas surprise" rialzista o se prevarrà la prudenza in attesa di segnali più chiari dalle banche centrali.

La settimana che si apre si muove lungo un crinale delicato, con due fattori destinati a pesare sui mercati azionari. Da un lato la Golden Week (1–8 ottobre), che porterà la Cina a un quasi stop delle attività e spingerà la PBOC verso una probabile iniezione di liquidità di ampia portata per garantire stabilità. Dall'altro, il rischio di shutdown del governo USA, con potenziali ripercussioni sui flussi finanziari e sulla fiducia degli investitori. Sono due variabili decisive da tenere presenti, soprattutto per interpretare eventuali movimenti anomali nei rendimenti obbligazionari statunitensi, strettamente legati al deficit e a un possibile blocco dei pagamenti pubblici o a scontri sul cap federale.

Sul fronte equity, i dati emersi a fine della scorsa settimana offrono spunti interessanti. Venerdì il VIX è sceso del 6%, un segnale bullish che rimanda a un utilizzo massiccio e strutturale di posizioni ribassiste sull'"indice della paura". A questo si aggiunge un elemento di portata storica mostrato dal grafico **AI_GDP**: per la prima volta la componente software & technology ha superato l'1% di contributo al PIL reale USA, oltrepassando persino il picco toccato durante la bolla tech di fine anni '90.

Il grafico **AI_CYCLE** illumina inoltre il timore espresso da David Einhorn—lo stesso che scommise al ribasso contro Lehman Brothers—sull'enorme volume di CapEx che oggi alimenta il comparto AI. Il Gartner Hype Cycle conferma un trend che ha avuto come detonatore l'introduzione di ChatGPT, culminato nelle recenti operazioni finanziarie e industriali che hanno coinvolto Oracle, Nvidia e OpenAI. Non è in discussione la tenuta di lungo periodo dell'AI come investimento, bensì il rischio di un abuso di CapEx capace di generare distorsioni simili ai casi WorldCom o Global Crossing dell'ultima crisi tech. Il contributo record del settore al PIL reale, al netto di possibili pratiche di roundtripping contabile già oggetto di attenzione nella stampa istituzionale, suggerisce che anche un semplice rallentamento della spesa settoriale potrebbe indebolire la crescita.

Questa vulnerabilità non riguarda solo gli utili o i P/E ratio, ma tocca anche il rapporto mark-to-GDP: in un contesto di potenziale recessione potrebbe trasformarsi in un ulteriore detonatore, ma al ribasso. Senza il contributo tech/AI, infatti, la solidità dell'economia statunitense apparirebbe ben meno brillante rispetto alla stima del GDPNow della FED di Atlanta, che per il

terzo trimestre 2025 parla di un +3,9% diffuso venerdì scorso. Una discrepanza ampia e potenzialmente pericolosa, capace di influenzare il sentiment, soprattutto alla luce di due fattori: una Cina chiusa per ferie, che limita il suo consueto apporto di entusiasmo nella narrativa sugli investimenti AI, e un'America a rischio shutdown, sospesa tra indici da "El Dorado" e segnali recessivi già prezzati da alcune banche d'affari o addirittura certificati da Moody's, secondo cui un terzo degli Stati USA è già in recessione o ad alto rischio e un altro terzo in stagnazione **(MOODYS).**

A complicare il quadro interviene anche il livello di sopravvalutazione degli indici, sottolineato dallo stesso Jerome Powell, e alcune dinamiche di mercato eloquenti. Il grafico **LIVING_FEAR** segnala un netto aumento delle preoccupazioni dei consumatori USA per il tenore di vita, in correlazione al 90% con l'andamento dell'oro. L'Equity Market Volatility **(EMV)**, che combina il VIX con indicatori tratti dalle relazioni SEC, è tornato ai livelli della correzione di aprile e si colloca sopra il picco della pandemia, secondo solo al 2008. Anche la performance del Secured Lending Fund di Blackstone **(BLACKSTONE)** appare vicina ai minimi di aprile, un segnale non trascurabile poiché il fondo opera sui flussi di credito verso le medie imprese USA: un ponte diretto tra finanza ed economia reale, soprattutto in tempi non distorti come quelli attuali.

Se il credito privato mostra segnali da bolla, l'effetto sui flussi di CapEx legati all'AI—motore sia del PIL che dei multipli di Wall Street—potrebbe essere rilevante. Da qui l'attenzione ai due interventi pubblici previsti questa settimana del presidente della FED di New York, John Williams, e ai dati su non-farm payrolls e disoccupazione in uscita venerdì. Indicatori che potrebbero fornire spunti importanti, ma anche rivelarsi semplici specchietti per le allodole.

Chi riteneva che il principale enigma di mercato fosse solo il tira e molla della FED potrebbe presto confrontarsi con un ritorno prepotente della realtà macro, capace di rovesciare il tavolo. Magari regalando a Donald Trump una "Christmas Surprise" sotto forma di un maxi-taglio dei tassi a fine anno.

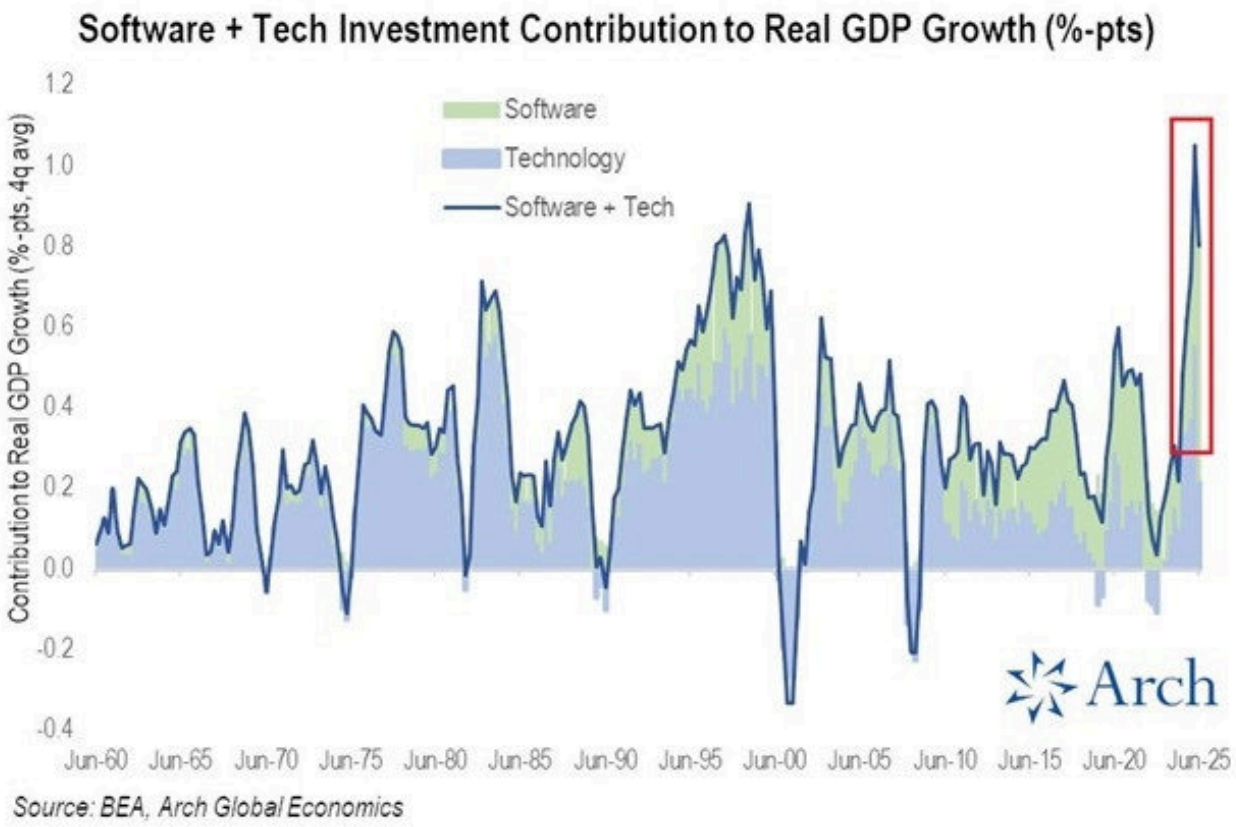


*Immagine AI_GDP - **Fonte** Arch/BEA*

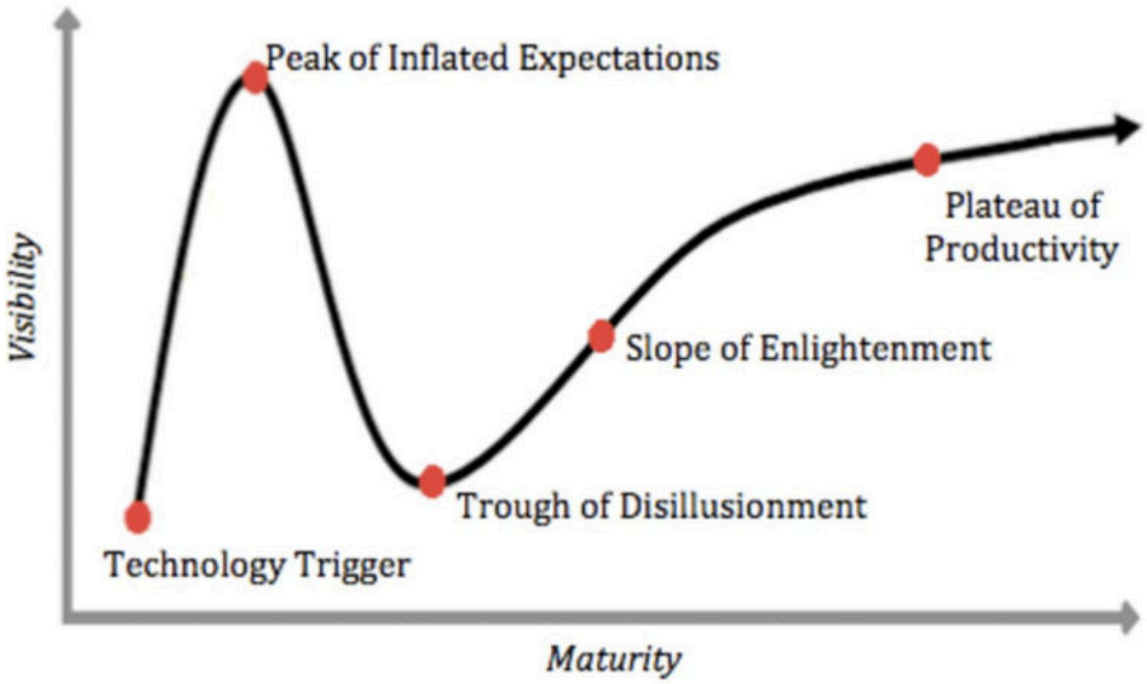


*Immagine AI_CYCLE - **Fonte** BMC Software*

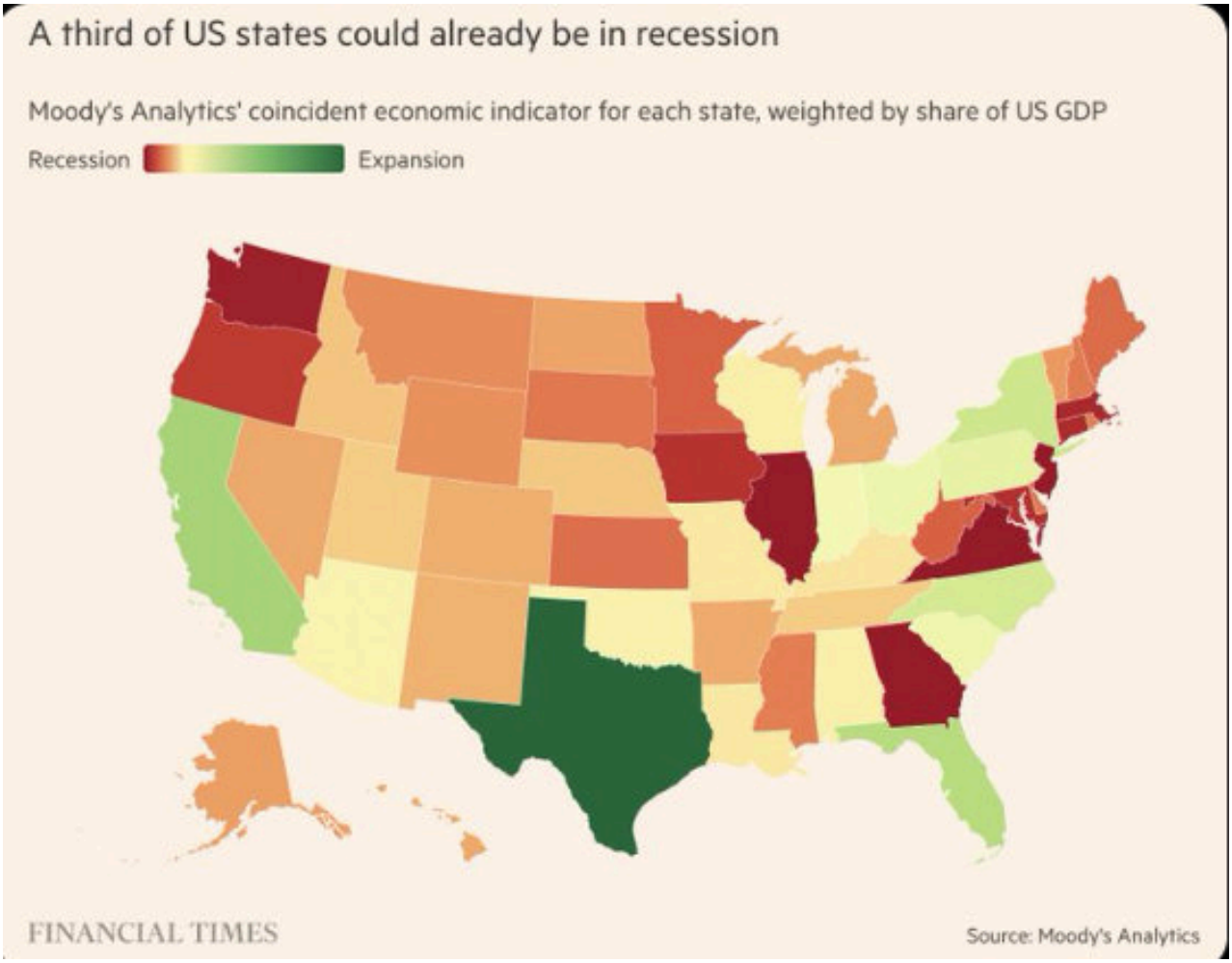


*Immagine MOODYS - **Fonte** Financial Times*



*Immagine LIVING_FEAR - **Fonte** Bloomberg*

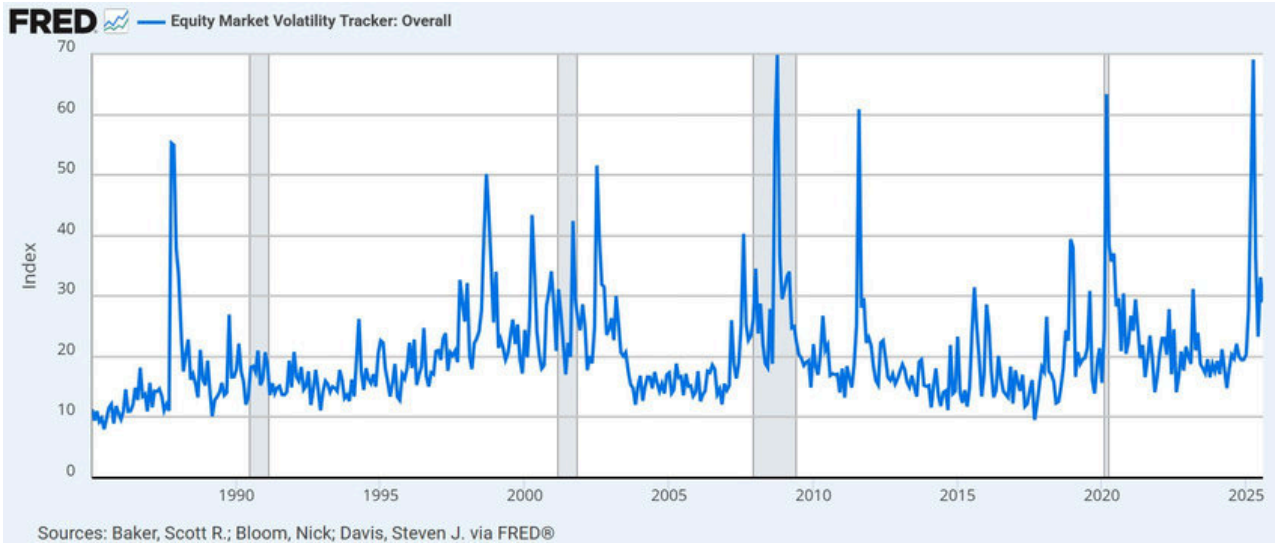


*Immagine EMV - **Fonte** Fred*

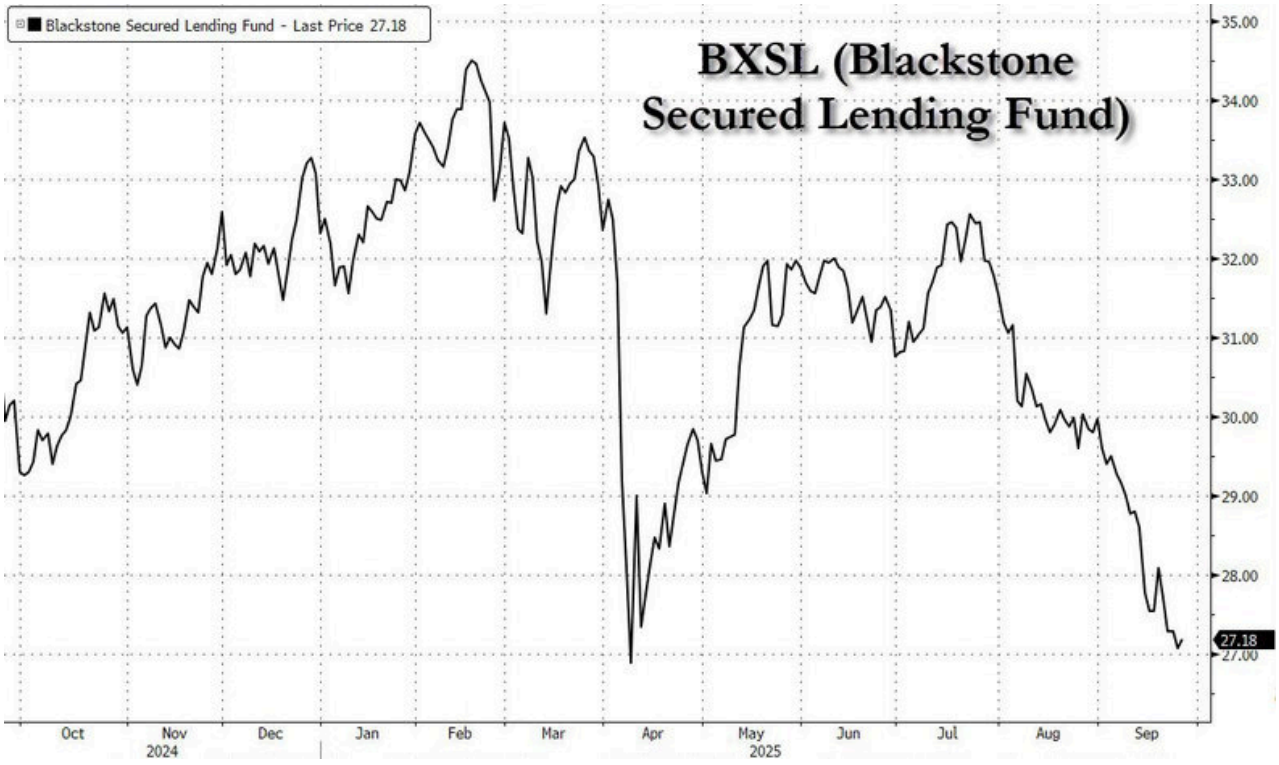
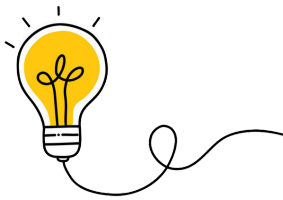


*Immagine BLACKSTONE - **Fonte** Zerohedge*



In sintesi:

La settimana si apre con due fattori cruciali: la Golden Week (1–8 ottobre), che rallenterà l'attività in Cina spingendo la PBOC a probabili iniezioni di liquidità, e il rischio di shutdown del governo USA, con possibili ripercussioni su deficit e rendimenti obbligazionari. Sul fronte azionario, il calo del VIX (-6%) e il contributo record della tecnologia e dell'AI (oltre l'1% del PIL reale USA, secondo il grafico AI_GDP) mostrano un mercato spinto da investimenti massicci in CapEx per l'AI, come evidenziano il Gartner Hype Cycle e i recenti movimenti di Oracle, Nvidia e OpenAI. Tuttavia, il rischio è un eccesso di spesa che potrebbe generare distorsioni simili a quelle viste durante la bolla tech, con effetti su utili, P/E ratio e rapporto mark-to-GDP. La discrepanza fra la stima di crescita del GDPNow della FED di Atlanta (+3,9% per il Q3 2025) e i segnali di rallentamento solleva dubbi sulla solidità dell'economia, aggravati da dati Moody's che indicano molti Stati USA già in recessione o stagnazione.

Cosa ci si può aspettare dal mercato?

L'attenzione resta puntata su fattori macro e geopolitici: una Cina "chiusa per ferie" che limita il consueto traino narrativo sull'AI e un'America divisa tra indici record e timori recessivi. Gli indicatori di rischio—dalla crescente Equity Market Volatility (EMV) ai segnali di tensione del credito privato come il Secured Lending Fund di Blackstone (BLACKSTONE)—suggeriscono una fragilità latente. Gli interventi del presidente della FED di New York, John Williams, e i dati di venerdì su non-farm payrolls e disoccupazione potrebbero orientare il sentiment, ma potrebbero anche rivelarsi ingannevoli. Un improvviso "ritorno della realtà macro", come indicato anche dalle parole di Jerome Powell, potrebbe innescare correzioni e volatilità, aprendo la strada a scenari inattesi, incluso un possibile maxi-taglio dei tassi a fine anno che darebbe a Donald Trump una "Christmas Surprise".

«Q4 will be unbelievable for your crypto bags». Così, in una notte di fine settimana e senza preavviso, Eric Trump ha lanciato su X un messaggio che suona quasi come un invito al buy the dip. Ma perché una previsione del genere, arrivata da un personaggio con un profilo para-governativo, dovrebbe attirare tanta attenzione?

La vera domanda, forse, è un'altra: chi sta vendendo criptovalute a mani basse da quando la FED ha tagliato i tassi? Il calo di lunedì 22 settembre è stato davvero solo un flash crash o l'inizio di qualcosa di più grande? Vale la pena ricordare che tra giovedì e venerdì il mercato crypto ha perso circa 170 miliardi di capitalizzazione in sole 24 ore.

E in mezzo a questo scenario, colpisce la notizia che BlackRock abbia acquistato 150 milioni di dollari in Bitcoin nel pieno della seconda ondata di sell off. Sembra proprio un buy the dip istituzionale che riecheggia l'invito di Eric Trump. Ma allora come interpretare la successiva mossa, cioè altri 190 milioni di dollari di vendite? Sono domande che portano dritte a un tema che fino a poco tempo fa veniva bollato come complottismo: l'idea che le crypto possano diventare uno strumento con cui gli USA puntano a una sterilizzazione parziale del debito pubblico. In gergo, tokenization.

Questa intuizione non è nata dal nulla. L'11 marzo, durante una presentazione al National Press Club, l'economista e fondatore di Newmarket Capital Andrew Hohns ha lanciato il concetto di BitBonds, cioè bond digitali. A raccogliere la palla è stata la senatrice Cynthia Lummis, che ha sintetizzato la sua posizione in una frase destinata a far discutere:

«Bitcoin rappresenta l'unica soluzione per risolvere il problema da 36 trilioni di dollari del debito USA».

Nel frattempo il debito è già salito oltre i 37 trilioni, e questo non fa che aumentare l'urgenza. Da qui è partito il percorso che ha portato al GENIUS Act, pensato per inserire Bitcoin come vera e propria "àncora" delle riserve statunitensi.

Nel frattempo, un grafico **(BTC_M2)** ha mostrato un dato interessante: fino allo scorso aprile la correlazione tra massa monetaria M2 e prezzo di Bitcoin era quasi perfetta, come due linee sovrapposte. Poi qualcosa si è spezzato. Quel "de-couple" ha aperto un divario che gli analisti spiegano con l'esplosione di investimenti in AI, tra CapEx record, acquisizioni e mega-piani per data center. Il gap potrebbe continuare ad

allargarsi, ma potrebbe anche richiudersi (re-couple). Se così fosse, la proiezione suggerisce un Bitcoin in area 250.000 USD. Nel frattempo, dopo l'ultima riunione della FED, sia Bitcoin che Ethereum hanno subito forti cali, scendendo sotto livelli tecnici considerati vere e proprie "linee Maginot".

Di fronte a questi scossoni, figure come Michael Saylor invitano alla calma, ricordando che la natura della "Bestia digitale" è sempre stata quella di grandi fluttuazioni. Ed è qui che entrano in gioco le stablecoins, ancorate al dollaro USA in rapporto 1:1, che stanno assumendo un ruolo chiave.

Lo dimostra anche la mossa di Scott Bessent, che ha lanciato una sua mini Operation Twist: da un lato ha effettuato buybacks di Treasuries a lunga scadenza non più negoziabili a book value, dall'altro ha emesso in massa Bills a brevissimo termine. L'idea? Legare le stablecoins ai Bills per ottenere collocamento integrale, massima trasparenza e riscattabilità immediata.

Se le stablecoins sono lo "strato liquido" del sistema, Bitcoin diventa lo strato responsabile: garantisce trasparenza, liquidità, verificabilità e soprattutto programmabilità. E, a differenza dei bond che "vivono" di inflazione, Bitcoin rende al meglio in contesti deflattivi, offrendo auditing immediato e mark-to-market in tempo reale.

E qui tornano i BitBonds. Questi titoli di debito sono emessi in dollari USA ma cartolarizzati con riserve di Bitcoin, che fungono da collaterale e al tempo stesso da potenziale fonte di apprezzamento continuo. I coupon vengono pagati in USD, mentre le riserve in Bitcoin non vengono mai intaccate, evitando il "rischio Gordon Brown" di vendite affrettate. Così il Tesoro può sfruttare l'inflazione della moneta fiat per erodere il debito, mentre la scarsità crescente di Bitcoin ne sostiene il prezzo e, indirettamente, il valore dei BitBonds. Il risultato è un debito che si auto-ammortizza: una vera e propria sterilizzazione.

Questo approccio offre anche una maggiore flessibilità nelle emissioni rispetto ai tradizionali Treasury, con più liquidità e negoziabilità. In sostanza, Bitcoin come riserva e collaterale dei BitBonds rappresenta una scommessa epocale: un meccanismo di "big reset" che attori come BlackRock, Citadel e Microstrategy stanno già sperimentando come strategia di diversificazione e accumulo. Non a caso, il Governo ha già imposto a Fannie Mae e

Freddie Mac di accettare crypto – Bitcoin ed Ethereum in testa – come garanzia per mutui immobiliari senza il classico grace period bancario di 60 giorni.

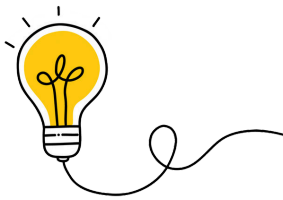
Così, ciò che a prima vista può sembrare una disarticolazione del sistema bancario tradizionale si rivela, in realtà, un passo verso l'istituzionalizzazione delle criptovalute come metodo per sterilizzare il debito pubblico.

Un esperimento di portata storica: il vero big reset.

Alla fine, resta la domanda: è davvero un'occasione di buy the dip o un tonfo orchestrato per permettere ai Primary Dealers di diventare anche Primary Miners? Forse un rug pull di Stato, pensato per mantenere sostenibile un debito da 37 trilioni di dollari.



*Immagine BTC_M2 - **Fonte** Zerohedge*



In sintesi:

Dopo i recenti crolli di Bitcoin ed Ethereum – con circa 170 miliardi di dollari di capitalizzazione bruciati in 24 ore – cresce l'idea che le criptovalute possano essere usate dagli USA come strumento di sterilizzazione del debito pubblico, oggi oltre i 37 trilioni di dollari. La proposta dei BitBonds, titoli di debito emessi in dollari ma cartolarizzati con riserve in Bitcoin, è già confluita nel GENIUS Act, con il sostegno di figure come la senatrice Cynthia Lummis. BlackRock e altri grandi player (Citadel, Microstrategy) si stanno muovendo in questa direzione, mentre le stablecoins, ancorate 1:1 al dollaro, offrono la base liquida di un sistema in cui Bitcoin diventa la riserva "responsabile", capace di garantire trasparenza e potenziale apprezzamento.

Cosa ci si può aspettare dal mercato?

Se il legame tra massa monetaria M2 e prezzo di Bitcoin tornerà a convergere (re-couple), le proiezioni parlano di un possibile target intorno ai 250.000 USD per BTC. Nel breve, però, l'alta volatilità resta la regola: dopo l'ultima decisione della FED, i cali hanno rotto livelli tecnici chiave e alimentato un clima da buy the dip istituzionale. Gli investimenti record nell'AI e la strategia di emissioni a brevissimo termine dei Treasury (Operation Twist) continueranno a influenzare liquidità e domanda di crypto. Il mercato potrebbe quindi alternare forti correzioni a nuovi rally, mentre l'eventuale istituzionalizzazione dei BitBonds renderebbe Bitcoin sempre più centrale come riserva strategica e strumento di politica del debito.

Occhi puntati su oro e argento dopo le performance della scorsa settimana. L'oro si muove ormai in area 4.000 dollari l'oncia, mentre l'argento si avvicina ai 50 dollari, dopo aver chiuso le contrattazioni ai massimi degli ultimi 14 anni.

Attenzione però: le stesse variabili che condizionano l'azionario pesano anche sui metalli preziosi. Il supporto del mercato asiatico è stato fondamentale per le loro quotazioni e una Cina impegnata per un'intera settimana nelle festività, invece che nell'accumulo di lingotti, potrebbe dare il via libera a qualche ribassista sistemico Oltreoceano per un blitz.

L'argento, in particolare, è l'asset più vulnerabile a questo tipo di mosse, soprattutto per via dell'operatività del cosiddetto Mr. Slammy, cioè gli short di massa delle bullion banks. Vale la pena ripeterlo: in un mondo in cui l'azionario vola su massimi storici, con CapEx e capitalizzazioni mai visti prima, è davvero difficile immaginare che un metallo dual use come l'argento possa restare sotto 50 dollari l'oncia. Non solo per la sua natura industriale, ma anche per la conclamata scarsità di offerta fisica. Non stupisce quindi che, a ogni scadenza di opzioni, circolino in rete numeri altisonanti su quanto output mondiale debba essere rinnovato, con il rischio di veri e propri scenari di fail-to-deliver.

Se i 45 dollari rappresentavano il Rubicone, i 50 dollari sono la Maginot: una volta superata quella barriera, qualcuno a Wall Street potrebbe farsi male. Non parliamo di una nuova Lehman, ma di perdite da contabilizzare che arriverebbero in un momento poco adatto a fronteggiare una margin call.

C'è però anche lo scenario opposto. Il possibile shutdown statunitense previsto per il 1° ottobre potrebbe infatti spingere verso ulteriore hedging su oro e argento, più che sugli strumenti obbligazionari. Non è un caso che, nella notte italiana tra sabato e domenica, Donald Trump abbia pubblicato su Truth una vignetta in cui licenzia Jerome Powell: lui nei panni del The Apprentice, Powell con il classico scatolone in mano in perfetto stile Lehman. Difficile pensare che sia una coincidenza, soprattutto a un mese esatto dal prossimo board della FED (28-29 ottobre) chiamato a decidere nuovamente sui tassi d'interesse. Un orizzonte temporale ampio per una mossa comunicativa così netta.

E se davvero quella vignetta fosse una "cortina fumogena" per distrarre dallo shutdown, i grafici **GOLD_ETF** e **GOLD_ETF2** raccontano comunque

un'altra storia: al netto della corsa delle Banche centrali BRICS a fare scorta di oro come asset di riserva, alla base del rally c'è qualcosa di profondamente americano. Un azzardo che rimanda a quanto già visto sul fronte obbligazionario: la progressiva perdita di fiducia nel dollaro, spinta dal mix di inflazione e weaponization della valuta come strumento di sanzione voluto da Joe Biden dopo l'invasione dell'Ucraina.

Già lo scorso anno i flussi verso gli ETF aurei erano tornati positivi, e la dinamica attuale lo conferma. Forse anche per questo, proprio ora, è arrivato il tentativo di character assassination di Jerome Powell come distrazione di massa.

Insomma, mai come in questa settimana conviene tenere gli occhi ben aperti su oro e argento: potrebbero raccontarci molto di ciò che sta per accadere.

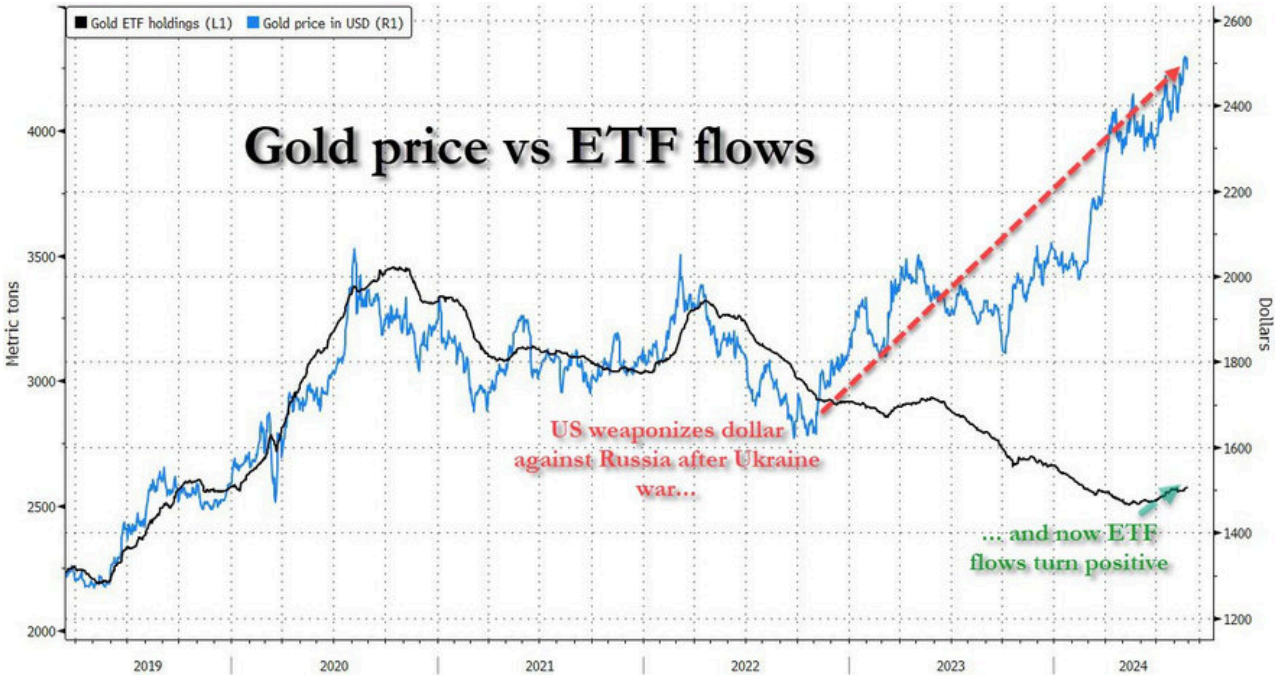


*Immagine GOLD_ETF - **Fonte** Zerohedge*

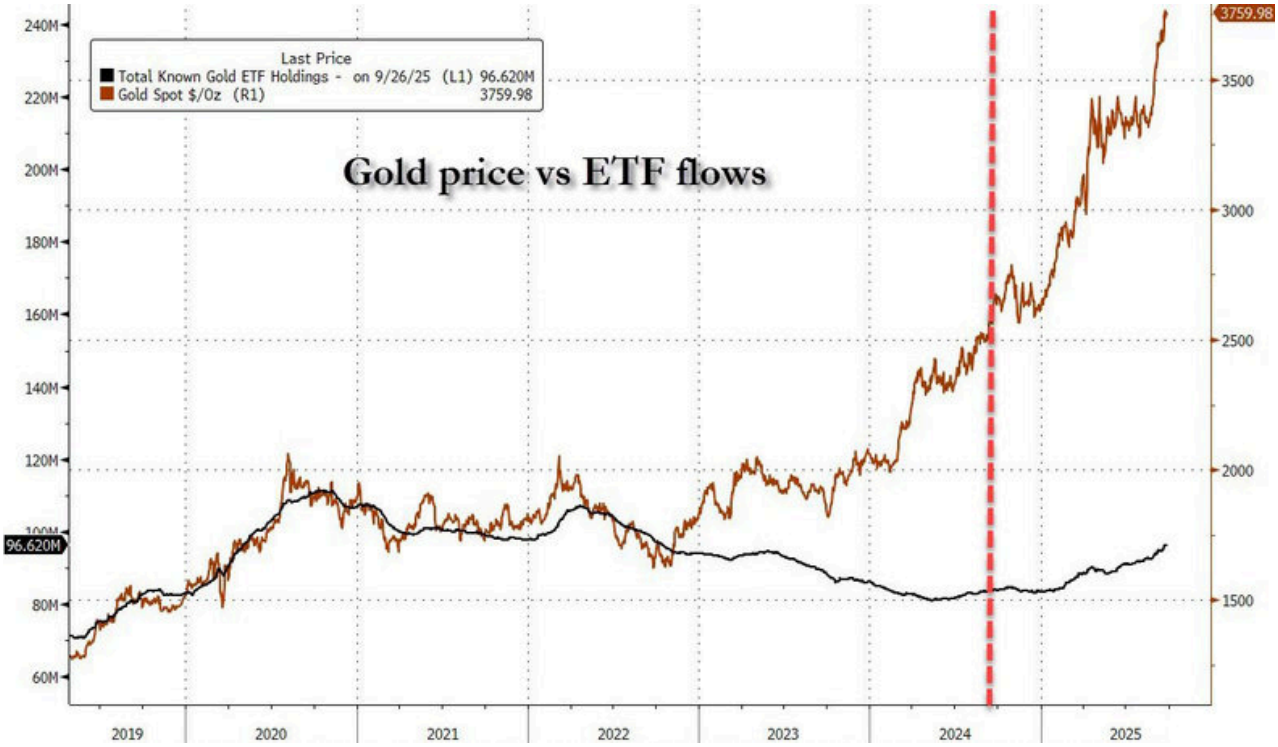
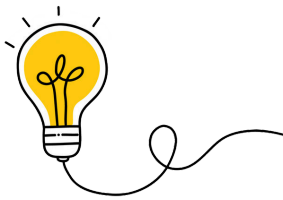


*Immagine GOLD_ETF2 - **Fonte** Zerohedge*

Cosa vuol dire?



Sintesi:

Oro e argento restano protagonisti dopo le forti performance della scorsa settimana: l'oro viaggia intorno ai 4.000 $/oncia, mentre l'argento sfiora i 50 $/oncia, livello più alto degli ultimi 14 anni. Le quotazioni sono state sostenute dal mercato asiatico, ma una pausa negli acquisti da parte della Cina e possibili blitz ribassisti—favoriti dagli short delle bullion banks (il cosiddetto Mr. Slammy)—rendono il quadro fragile. L'argento, grazie al suo uso industriale e alla scarsità di offerta, è ritenuto sottovalutato sotto i 50 $, e ogni scadenza di opzioni solleva timori di fail-to-deliver.

Cosa ci si può aspettare dal mercato?

Due scenari opposti sono sul tavolo. Da un lato, un attacco ribassista potrebbe innescare prese di profitto, soprattutto se il prezzo dell'argento superasse la "Maginot" dei 50 $, con potenziali margin call a Wall Street. Dall'altro, il possibile shutdown statunitense del 1° ottobre potrebbe spingere nuovi flussi di hedging su oro e argento, rafforzati dal calo di fiducia nel dollaro e dalla corsa delle Banche centrali BRICS agli acquisti di oro. In ogni caso, la settimana in corso sarà cruciale per capire la direzione dei metalli preziosi.



© Copyright 2024
Massimiliano Silla - Viale dell'Arte 25 - 00144 Roma RM - Italia
P.IVA IT10577390585
Iscritto all'Albo dei Consulenti Finanziari Autonomi con delibera OCF n. 2425 del 19.03.2024

Disclaimer: Tutti i contenuti di questa email e riportate su www.massimilianosilla.com non intendono costituire in alcun modo suggerimenti o sollecitazioni del pubblico risparmio e non intendono promuovere alcuna forma di investimento o speculazione. La valenza degli elaborati e delle informazioni è esclusivamente informativa e in nessun caso Massimiliano Silla e gli altri professionisti che contribuiscono ai contenuti scritti, potranno mai e in nessuna forma essere ritenuti responsabili delle conseguenze derivanti dall'uso che l'utente, in totale indipendenza ed autonomia, potrà fare dei dati ottenuti mediante la consultazione del sito o la lettura del materiale. Le informazioni fornite non rappresentano consulenza professionale personalizzata e non sostituiscono il parere di esperti qualificati. Il mittente non assume alcuna responsabilità per eventuali inesattezze, omissioni o interpretazioni errate dei contenuti.

Privacy: Ai sensi del D.Lgs 196/2003 La informo che il Suo indirizzo E-mail è stato reperito attraverso fonti di pubblico dominio o attraverso E-mail o adesioni da me ricevute. Tutti i destinatari della E-mail sono in copia nascosta (Privacy L.75/96). Questa newsletter ha esclusivamente finalità informative e divulgative nei settori fiscale, patrimoniale, finanziario, economico e assicurativo. I contenuti qui riportati non costituiscono in alcun modo una comunicazione commerciale, un'iniziativa promozionale o un invito all'acquisto di prodotti o servizi. Se non desidera ricevere ulteriori comunicazioni la prego di fare richiesta inviando un'email ad info@massimilianosilla.com